

Alessandro Raveggi

LA TRASFIGURAZIONE DEGLI ANIMALI IN BESTIE

LA TRANSFIGURACIÓN DE LOS ANIMALES EN BESTIAS

Nota introduttiva di *Rosaria Lo Russo*.

Traduzione a fronte in spagnolo di *Montserrat Mira*.

Revisione di *Valeria Farill e Alessandro Raveggi*.

TRANSEUROPA

Collana di poesia e altre scritture

«INAUDITA»

VOLUMI PUBBLICATI:

1. Marco Rovelli, *L'inappartenenza*
+ CD *Marco Rovelli e libertAria*
2. Laura Pugno, *gilgames'*
+ CD *In absentia* dei Kobayashi
3. Anna Lamberti-Bocconi, *Canto di una ragazza
fascista dei miei tempi*
+ CD *Ballate di fine comunismo* di Davide Giromini
4. Luigi Di Ruscio, Angelo Ferracuti, 50/80
+ CD *Un, deux, trois* di Paolo Capodacqua
5. Gian Maria Annovi, *Kamikaze e altre persone*
+ CD *Featured creatures* di Joseph Keckler
6. Marco Giovenale, *Storia dei minuti*
+ CD *La scoperta dell'America* di Claudio Lolli
8. Wu Ming2, *Basta uno sparo*
+ CD *Razza partigiana*
9. Grazia Verasani, *Vuoto d'aria*
+ DVD *From Medea* di Riccardo Marchesini

VOLUMI IN USCITA:

11. Massimo Gezzi, *In altre forme*
+ CD *Bruto* di Roberto Zechini

© 2011 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA
WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT
ISBN 9788875801205

COPERTINA: PROGETTO E REALIZZAZIONE DI FLORIANE POUILLOT
ILLUSTRAZIONE DI JONATHAN CALUGI – HAPPYLOVERSTOWN

QUESTO LIBRO È STAMPATO SU CARTA RICICLATA 100% COCOON OFFSET
90 GR DELLA ARJOWIGGINS (WWW.ARJOWIGGINS.COM)

FOGLIO D(’)ISTRUZIONI di Rosaria Lo Russo

La trasfigurazione degli animali in bestie è un capitolo di un'imponente raccolta, *Habeas Corpus*, che – mi scuso per il bisticcio – sta prendendo corpo nella scrittura di uno dei più polimorfi fra i nostri giovani autori, poeta ma anche narratore, oltre che studioso di letteratura e significativamente attore-autore teatrale. Avvertenza dell'Io: “abbi corpo”, “sii corpo”, sii un Tu, un Altro, l'Altro. Di questa raccolta, di cui ho avuto modo di leggere anche le altre parti ancora inedite o parzialmente inedite, mi interessa il campo di ricerca e sperimentazione intorno al Sé scrivente poesia; mi interessano le modalità linguistiche, in particolare verbali, della messa in atto di un' *autorizzazione* a produrre versi, cosa accade al/nel linguaggio nel momento in cui l'Io/Corpo prende la parola – e mette la sua propria voce – tramite i versi.

Dunque, Occidente, Rinascimento, la storia da narrare qui è la conquista del Messico. Nel balbettio – o nel rimastichio – del massacro, si odono distintamente solo le voci imperative di chi si affatica ad imporsi, di chi si prende il suo spazio nei frammenti del poema. Il poema della conquista è lacerato: di queste voci imperative udiamo solo i pallidi e sanguinolenti echi di chi ci racconta il poema, di chi lo guarda allo specchio rimpicciolente dei secoli, traducendolo dalla letteratura specifica, in particolare dall'ormai classico *La conquête de l'Amerique. La question de l'autre* di Todorov. *La trasfigurazione degli animali in bestie* vorrebbe essere infatti “una cronaca immaginifica della Conquista che in qualche modo vuole considerare le intelligenze feroci dei conquistadores e quelle dei frati venuti a benedire col sangue; insomma manovali e intellettuali uniti nella ferocia”: questo il contenuto lampante, da una email dell'autore alla sottoscritta, dei tre poemetti che vi accingete a leggere, tre poemetti intitolati ad altrettante divinità azteche, che danno pasta mitopoietica al testo. Ma i tre poemetti fanno a pezzi la storicità della Conquista – presumono una storia nota, quindi non narrano – e invece piuttosto inscatolano, sigillandola con la potenza del simbolico, una narrazione liricamente cinica dello stato presente delle cose. L'Occidente bianco, europeo e nordamericano, non pare affatto tramontato in questi frammenti cinicamente lirici che trattano della predacità ingorda della Conquista come attualità. I frammenti del poema hanno un'asciutta intonazione lirica: passi circospetti e circostanziati per l'addentrarsi dell'invasore nei territori Altrui. La conquista permanente del Mondo cosiddetto Terzo, o Quarto o anche Secondo – comunque Altro – è l'attuale conquista del Mondo Nuovo

ad opera del Vecchio. Del Vecchio Dio, che in queste pagine è il “floricoltore”, che impone le sue raziocinanti regole d’innesto nei giardini edenici delle Altrui “divinità squinternate”.

Ogni Conquista è l’imperativo. L’imperativo sta a significare, in questi poemetti allegorici, la dinamica spaziotemporale di ogni Imperialismo. Niente meglio che la più grande strage della storia dell’umanità avrebbe potuto rappresentarla. Il tempo dell’Imperialismo è imperativo perché non ha tempo da perdere. L’incursione deve essere rapida perché sia efficace l’azione di conquista. Cinicamente l’imperativo è rivolto in queste pagine a colui che vuole accingersi alla conquista. Per accingersi alla Conquista dell’Altro, del Tu, occorre un manuale d’istruzione, come per affrontare ogni merce. Ogni frammento del poema è un “foglio d’istruzione” per il bravo conquistatore. Ma togliamo l’apostrofo e il genere poema, che rimanderebbe piuttosto ad una fondazione, si trasforma in questi poemetti in riflessione sulle modalità della conquista dell’Altro non come creazione di un Sé o un Noi ma come distruzione dell’Altro. E ciò accade testualmente tramite l’assenza di un Io – tramite l’assenza dell’opinione e quindi del giudizio – istituendo come attante un “Tu contro il Resto del Mondo”, che è un’ottima sintesi prosopopeica del nostro Soggetto Occidentale. Ma chi è questa entità conquistatrice, se il dettato è imperativamente tutto estroflesso? L’Io latita in maniera ectoplasmatica, tallonato da un Tu continuamente spronato; il Noi è la vittima implicita, un ectoplasma del Voi, dei conquistati. Questa micidiale entità è lo specchio che deforma l’Es in un Tu Devi senza deviazioni. Entità sommamente consumista, conquista per consumare fino alla distruzione di tutto e conquista per acquistare acquirenti. La sua liricamente “riarsa coscienza” impartisce e subisce, asfitticamente, imperativi. Per intestardirsi sulla sinopia dei “grandi ideali”, l’entità conquistatrice deve poter dare ordini a se stessa prima ancora che all’Altro. “Con tutti i fan dalla tua” – sua – “parte” l’Ego del Conquistatore, del Vincitore, è un finto salvatore, ragioniere, redentore – e qui affiora finalmente il giudizio: il Conquistador è il Manipolatore, la longa manus di un Dio restituito al simbolico “magma razionale”, il gestore dei lussureggianti giardini che non gli apparterebbero, il cinico vecchio portatore di un vecchio ordine del simbolico, il divoratore di miti, il trasformatore degli animali sacri in bestie da soma.

Questo “foglio d’istruzione” che è il testo è una “superficie speculare” da osservare meticolosamente per non “perdere i pezzi”; la perpetua masticazione e digestione di pezzi indigesti del Potere Occidentale, che tutti i simboli trasfigurando in merce tutto disamora, disarticola, scarica abusivamente: questo è l’Io bersaglio, il feto abortito, l’assassino specularmente trasfigurato, in questi versi che eticamente lo hanno estromesso, in un mostruoso Tu Devi.

Mastico piume, / è quasi la conoscenza.
(Antonio Porta)

I. HUITZILOPOCHTLI.

IL FETO ASSASSINO ALLO SPECCHIO (O LA SPIEGAZIONE)

EL FETO ASESINO FRENTE AL ESPEJO (O LA EXPLICACIÓN)

Te enseñó la fresca síntesis:
¡lástima! es una historia larga,
un lamento para bien,
que se puede hacer surcando
el nudillo azul del mundo,
en brigadas hinchadas de ingenios,
dejando de lado algún burdo,
que sirve de carne y número,
que a lo largo de la travesía,
se ablanda como tú,
como plumcake en la leche.

Nos descubrimos amontonados
en las costas, niños inesperados,
al borde de la tetilla,
mejor si sopeada
en el mosto recién aplastado,
en el sueño recién hojeado,
golpeando, golpeando,
chillando, chillando:
¡déjenos entrar, por Dios!
Estamos ya a media obra,
si es que te abren paso
y puedes secarte las lágrimas con
sus ásperas banderas,
con sus animalitos sagrados.

Ti insegno la fresca sintesi:
è una storia lunga, ahimè
una lagna a fin del bene,
ma la si può fare solcando
l'azzurra nocca del mondo,
in brigate gonfie d'ingegni,
tralasciando qualche grezzo
che fa da carne e numero,
che lungo la traversata,
si ammorbidisce come te,
come plumcake nel latte.

Ci si trova ammassati
alle coste, bimbi insperati,
sull'orlo della tettarella,
meglio se pucciata
nel mosto appena pestato,
nel sogno appena sfogliato,
battendo, battendo,
frignando, frignando:
fateci entrare, per Dio!
Si è già a metà dell'opera,
se ti aprono la via
e puoi asciugarti le lacrime coi
loro vessilli scabri,
coi loro animaletti sacri.

Ahora tenemos, pues, que irrumpir.
Sin tiempo para disolver
tantas disculpas bajo la lengua,
o extender actas certificadas,
la vida está hecha de precedencias
para quien llega primero,
y toma impulso,
con la flor inocente entre los labios,
las nalgas pálidas y apretadas,
la colita de sudor.

Importante es llegar,
antes que santos y marranos,
nunca soltar la costa,
ni esa flor entre los labios secos
que se hace pesada, se pasma.

La nueva costa ya está revolcada,
humectada como regazo materno,
hay que extirpar un poco de raíz,
esta vez moviéndose
hacia el interior, del trauma,
entre las oscuras caras
de la asfixia ecuatorial,
del nudo corredizo del mundo
hay que podar las plantas flexuosas,
que no permiten la visión,
el disparajo de luz dorada que
redime y restituye el panorama.

C'è così da erompere proprio.
Nessun tempo di sciogliere
sottolingua troppe scuse,
o distendere carte bollate,
la vita è fatta di precedenze
per chi arriva per primo,
e prende la rincorsa,
con il fiore innocente tra le labbra,
le strette natiche pallide,
la codina di sudore.

Importante è giungere,
prima di santi e marrani,
mai mollare la presa della costa,
di quel fiore tra le labbra secche
che si appesantisce, allibisce.

La nuova costa è già rivoltata,
umettata come lembo materno,
c'è da estirpare un po' alla radice,
stavolta muovendosi
verso l'interno, del trauma,
tra le facce scure
dell'asfissia equatoriale,
dello scorsoio del globo,
c'è da ripulire le piante flessuose,
che non permettono la visione,
lo sparaglio di luce dorata che
redime e ridona il panorama.

Vuelve, pues, a arar,
para tu sembradío de almas,
mientras la tierra esté húmeda y propensa,
mientras no se levante en tu contra incluso
la carcomida pala del hierro.

Debes mostrar enseguida quién eres,
si tienes problemas siempre puedes
recurrir a este número,
no es el Verde*, pero es de Dios,
el floricultor de almas, el único
capaz de injertos prodigiosos,
y que aún se divierte como niño
en su profesión.

Ten cuidado porque es un número místico,
si lo sumas o restas,
sin seguir adelante,
distingues los hórridos monstruos bicéfalos
de su Verdad en la Tierra.
Y ahora suelta esa flor de la boca,
toda desgastada,
escóndela en el lodo removido.

* “Numero Verde” es el equivalente del número gratuito de información a cliente en Italia. No encontrando otra forma en el español (es. Locatel en México, 01-800, o 800 en España), se ha preferido dejar la forma italiana [N.d.T]